

## SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

A.D. ACZEL, *L'enigma della bussola. L'invenzione che ha cambiato il mondo*, Milano, Cortina, 2005, pp. 138.

Su questo strumento che ha svolto un ruolo così importante nella storia della navigazione si sofferma il matematico Amir Aczel, che familiarizzò con il mare già in giovane età, seguendo il padre capitano di nave nelle crociere sul Mediterraneo. Dopo gli studi sul magnetismo terrestre del barnabita Timoteo Bertelli (al secolo Leopoldo, Bologna 1826-Firenze 1905), sismologo e geofisico, molte ricerche hanno consentito di ricostruire almeno in parte la storia dell'uso della bussola, ma sulla sua invenzione gli specialistici non hanno ancora trovato un accordo. Pertanto, Aczel ritiene più significativa l'analisi delle rivoluzioni causate in diversi momenti della storia dell'umanità dalla bussola, soprattutto quando ad essa si unisce l'uso del "compasso" (i portolani), e delle carte nautiche.

G.G.

E.B. BALDWIN, *The Franz Josef Land Archipelago. E.B. Baldwin's Journal of the Wellman Polar Expedition, 1898-1899*, introduz. di P.J. CAPELOTTI, Jefferson, North Carolina, and London, Mc Farland & Company, Inc. Publishers, 2004, pp. 186.

Il tentativo del giornalista statunitense Walter Wellman, corrispondente del «Chicago Record-Herald», di raggiungere il Polo Nord usando quale trampolino di lancio la Terra di Francesco Giuseppe appartiene al novero delle spedizioni avviate con grande fragore di mezzi propagandistici. Prolungatisi dal giugno 1898 all'agosto 1899, i movimenti sul terreno d'operazioni conobbero l'invio di una serie di comunicati stampa da parte del primo responsabile, impegnato a raggiungere un vasto pubblico avvezzo al consumo massificato di notizie sensazionali. Assume pertanto interesse la registrazione degli eventi tenuta da Evelyn Briggs Baldwin, membro del Weather Bureau nazionale e nella circostanza comandante in seconda. La sua relazione di viaggio si riferisce allo stabilimento di un avamposto, dotato di scorte di viveri e mute di cani che avrebbero dovuto servire il secondo anno per sostenere il balzo verso la meta finale. Le osservazioni meteorologiche e glaciologiche raccolte in corso d'opera sono superate in interesse dalla descrizione diretta e realistica delle condizioni di manovra, con un testo che si contrappone all'enfasi dei comunicati stampa ufficiali. Balza in evidenza tutto il carattere confuso e contraddittorio delle istruzioni impartite da Wellman con lo scopo di poter attribuire a sé ogni successo ed allontanare i demeriti di un eventuale fallimento. Il

carteggio fra Baldwin e il suo capo, la lista delle dotazioni logistiche, le fotografie e i disegni comparsi sui quotidiani dell'epoca arricchiscono la documentazione presentata. Rivelatrice della autentica disposizione d'animo del capo-missione è la lettera redatta dal campo base meridionale della Hall Island e contenente dettagliate istruzioni per gli esploratori in procinto di affrontare le difficili condizioni ambientali del remoto arcipelago.

R.F.

A. CAMUS, *Viaggio in America del Sud, giugno-agosto 1949*, prefazione di J. LEENHARDT, Triona (En), Città Aperta Edizioni, 2005, pp. 83, (Coll. «L'estremo occidente», 4).

Prima edizione italiana, introdotta da una breve prefazione di Jacques Leenhardt (Directeurs d'Études all'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales a Parigi), del diario, non destinato alla pubblicazione, contenente le impressioni registrate da Albert Camus nel corso del viaggio da lui compiuto fra il 30 giugno ed il 30 agosto 1949 in Sudamerica, dove visitò Buenos Aires, Santiago, Montevideo, Bahia e Rio de Janeiro entrando in contatto con le profonde contraddizioni della società e della cultura latino-americane del secondo dopoguerra.

F.S.

A. DE FERRARIS GALATEO, *La Iapigia (Liber de situ Iapygiae)*, a cura di D. DEFILIPPIS, Galatina (Le), Mario Congedo Editore, 2005, pp. 154.

Il *Liber de situ Iapygiae* fu redatto nei primi anni del Cinquecento su sollecitazione del nobile napoletano Giovanni Battista Spinelli, conte di Cariati, genero dell'umanista Tristano Caracciolo, e pubblicato per la prima volta a Basilea nel 1558 da Antonio De Ferraris Galateo (1446 o 1448-1517) sul modello, combinato con i canoni fissati da Strabone nella sua *Geografia*, della descrizione storico-topografica elaborato attorno alla metà del Quattrocento da Flavio Biondo ne *L'Italia illustrata*. Oltre che un'accurata descrizione topografica della penisola salentina quest'opera presenta pure un'acuta ricostruzione storica di questo territorio basata sull'indagine epigrafica, archeologica ed etnologica, accompagnata da una costante attenzione ai problemi civili e religiosi che la dominazione spagnola da un lato ed il clima di *renovatio* dall'altra avevano acuito all'inizio del nuovo secolo. L'interesse storiografico di questo testo non si esaurisce d'altra parte nella narrazione degli eventi di maggior spicco che si sono verificati nelle località prese in considerazione, ma tende a superare l'aspetto municipalistico per inserire le singole vicende nel contesto di più ampie coordinate cronologiche, allo scopo di offrire un quadro unitario della storia del Salento dall'antichità all'età rinascimentale. Preceduta da un'ampia introduzione nella quale vengono ricostruiti effi-

cacemente sia il contesto culturale in cui operò il Galateo, sia la storia, la fortuna e la struttura del testo da lui redatto, e vengono individuate ed indicate le fonti alle quali attinse, ci viene fornita da Domenico Defilippis un'accurata edizione critica, con traduzione a fianco ed un ricco apparato di note, nelle quali sono state accolte le lezioni migliorative e le correzioni imposte dal confronto della *vulgata*, fondata sull'edizione di Basilea, con la tradizione manoscritta di cui sono stati rintracciati ben dodici testimoni.

F.S.

F. DE MARIA, *Passeggiate sentimentali in Tripolitania*, Palermo, L'Epos, 2004, pp. 171 (Coll. «Alia, Viaggi avventure idee», 2).

Preceduto da una prefazione di Aldo Mastropasqua e da un'introduzione di Anna Maria Ruta, che mettono in evidenza soprattutto la cospicua produzione letteraria di Federico De Maria. Di questo giornalista e letterato palermitano del primo Novecento vicino ad intellettuali come Pascoli, Martinetti, D'Annunzio e Barzini e particolarmente sensibile a quei fermenti culturali che in quel periodo sembravano fornire all'Italia la grande prospettiva di un inserimento nello scenario politico e culturale europeo, vengono qui proposti un testo, che racconta le vicende del viaggio da lui compiuto tra il marzo e l'aprile 1910 per conto della «Preparazione», un periodico militare nazionalista di Roma, e le corrispondenze di guerra inviate dalla Tunisia e dalla Libia al «Resto del Carlino» durante la campagna del 1912. Si tratta di un'opera a metà strada tra il libro di viaggio, il *reportage* giornalistico e il romanzo d'avventura, che si può collocare sullo spartiacque che segna il passaggio dalle relazioni scientifiche ed oggettive sulla Libia alle più descrittive e coloristiche corrispondenze giornalistiche.

F.S.

R. DUCHEMIN, *Pagherò quando passano gli sgombri*, Torino, Cda&Vivalda, 2005, pp. 128 (Coll. «Tracce», 42).

Diviso in quindici capitoli, il diario inedito di Rose Duchemin, moglie di un pescatore del nord della Francia, vissuta in Normandia agli inizi del XIX secolo, viene ora proposto, per la traduzione italiana di Gabriella Bosco, giornalista e docente di Letteratura Francese presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Torino, e con la accurata postfazione di Paolo Brunati, giornalista e autore di diversi articoli relativi a viaggi ed esplorazioni. Questo diario fu pubblicato sulla rivista «Romans Populaires Illustrés» da Alphonse Karr (1808-1890), discutibile figura di scrittore e giornalista, il quale avrebbe allora dichiarato di aver revisionato un diario autografo della signora Duchemin, ma che, una volta accusato di aver speculato su quelle memorie, versando alla sua autrice la esigua somma di 40 franchi, avrebbe subito ribadito di aver scritto *ex-novo* quanto dato alle stampe, dopo es-

ersi basato su degli appunti originali. È tuttavia probabile, come è dato di leggere nella postfazione di Brunati, che si possa trattare di «un lavoro di Karr, originale sì, ma largamente attinto dagli scartafacci di Rose», cui al nostro va ascritto il merito di averne saputo mantenere la «maniera *naïve*». Il diario offre accanto al racconto di tempeste e naufragi, uno straordinario spaccato della vita dei pescatori normanni della seconda metà dell'Ottocento, della annosa lotta di quelle stesse comunità costiere contro gli elementi, fra cui lo stesso mare. Di notevole interesse, nel volume, il denso e corposo apparato di note al testo, ad accompagnare il lettore all'interno di eventi più o meno coevi, od ancora di episodi strettamente legati al vissuto dei protagonisti, ma anche fra le anse del lessico marinaresco o di quello legato alla flora e alla fauna marina.

S.E.C.

P. HADOT, *Le voile d'Isis. Essai sur l'histoire de l'idée de nature*, Paris, Gallimard, 2004, pp. 400.

Si tratta di un volume necessariamente corposo perché ricostruisce la storia del concetto di “natura” dall'antichità (i presocratici) al secolo scorso. Il filo conduttore è strutturato sulla metafora di Eraclito (una natura che si nasconde) e sul mito di Apollo che solleva il velo della conoscenza. L'A. si sofferma in particolare sui due atteggiamenti contrapposti, il volontaristico e il contemplativo, il primo dei quali attribuisce all'uomo il potere di dominare la natura, il secondo invece lo difende dalla scoperta dei segreti della natura. L'opera è corredata di un indice dei nomi e dei temi trattati, molto utile l'impostazione pluridisciplinare e transdisciplinare data alla ricerca.

G.G.

Z. KARABELL, *Parting the Desert. The Creation of the Suez Canal*, New York, Alfred A. Knopf, 2003, pp. 310.

Gli intrecci storici, economici e geopolitici che portarono alla costruzione del Canale di Suez e le aperture culturali legate all'impresa vengono ripresi in un testo pienamente rispondente al gusto di un pubblico statunitense, incline ad apprezzare gli aspetti spettacolari dei grandi avvenimenti succedutisi sul palcoscenico della storia. Nella cornice delle grandi promesse legate al positivismo filosofico e al fideismo tecnologico viene quindi inquadrata la ventata di entusiasmo suscitata di fronte all'opportunità di avvicinare l'Oriente all'Occidente, di intensificare il commercio mondiale e di promuovere la civiltà europea nel mondo. Un bagaglio essenziale di note restituisce l'intelaiatura documentale comprendente fonti bibliografiche, l'epistolario di Ferdinand de Lesseps, i rapporti sullo stato e l'avanzamento dei lavori, pubblicati dai responsabili e ripresi dai principali quotidiani francesi; molto materiale proviene da ricerche condotte presso gli archivi della

Compagnia del Canale che consentono fra l'altro lo spoglio della produzione stampata dell'epoca, impegnata a costruire l'immagine epica di un simbolo di progresso da affidare alla percezione collettiva dell'intero XIX secolo. Va però osservato come l'analisi geostorica passi non di rado sul piano di una narrazione che intende farsi più accattivante per il lettore sensibile agli spunti drammatici ed emotivi, sia individuali che collettivi, di una vicenda. In tal modo passaggi ricorrenti si focalizzano sulla complessa figura del personaggio promotore, visionario e pragmatico al tempo stesso, e sull'analisi delle condizioni socio-economiche che presiedettero alla realizzazione materiale dell'escavazione, quando i cantieri si riempirono di migliaia di persone umili condotte ad un lavoro forzato. Si assiste quindi al tentativo di creare un genere letterario nuovo che si muove fra saggio scientifico e divulgazione che non rinuncia a effetti in chiave romanzata. In definitiva viene offerta all'attenzione una utile chiave di lettura degli indirizzi editoriali e dell'orientamento degli autori nell'attuale panorama produttivo e socio-culturale d'oltreoceano.

R.F.

F. POSITANO DE VINCENTIIS, *Incrociatori per il Sol Levante. Un ingegnere italiano da Genova a Tokyo durante la guerra russo-giapponese*, Genova, De Ferrari, 2005, pp. 145.

Edizione, introdotta dalla figlia Fiammetta ed arricchita da un apparato fotografico, delle lettere scritte fra il 12 gennaio 2004 ed il 20 luglio 2005 durante il viaggio ed il soggiorno in Giappone dall'ingegnere navale Salvatore Positano de Vincentiis, che accompagnò nel paese del Sol Levante due incrociatori corazzati costruiti nei Cantieri Ansaldo di Genova, restando poi cinque anni in Giappone prima come addetto commerciale presso l'ambasciata italiana ed in seguito come viceconsole argentino. Le lettere sottolineano lo straordinario sviluppo economico e sociale di quella nazione, che proprio in quel periodo passò dal feudalesimo alla civiltà moderna, applicando il codice legislativo tedesco con tutte le difficoltà dovute al necessario cambiamento di mentalità. Notevole attenzione viene dedicata anche alla vita quotidiana dei Giapponesi, ai loro usi e costumi, alle loro tradizioni, ma anche all'intenso sforzo di modernizzazione che essi cercarono di realizzare.

F.S.

F. RIZZI, *Un Mediterraneo di conflitti. Storia di un dialogo mancato*, Roma, Meltemi, 2004, pp. 262.

Nella ricca letteratura di studi sul Mediterraneo si distingue quest'opera soprattutto per il rigore scientifico con cui è svolta la ricerca e per la chiarezza espositiva. L'opera è strutturata in cinque capitoli dedicati, rispettivamente, alla storia e alle istituzioni dell'Unione Europea, agli accordi di cooperazione con i paesi mediter-

ranei, alla Conferenza di Barcellona e il paternariato euro-mediterraneo, agli accordi euromediterranei e la strategia comune per il Mediterraneo, alla politica dell'Europa dopo Barcellona; a questi si aggiungono le conclusioni su *Rifondare Barcellona* e tre appendici sui paesi della riva sud del Mediterraneo, un glossario, una sintesi cronologica del Mediterraneo e una aggiornata bibliografia. La molteplicità dei temi trattati consente all'A., fondatore e direttore dal 1991 di Unimed, (l'Unione delle Università del Mediterraneo), di porre le basi della questione sui benefici dell'allargamento dell'UE e di trascogliere fra gli interrogativi sulla politica estera dell'UE quello relativo al dialogo fra le culture, auspicando le strutture necessarie, delle quali si tratta in varie Conferenze e Dichiarazioni, ma sul piano operativo molte sono ancora le attese.

G.G.

G. TUCCI, *Storia della filosofia indiana*, Bari, Laterza, 2005, pp. 450.

Si ritiene utile segnalare questa recente edizione dell'opera di Giuseppe Tucci (Macerata 1894-Roma 1984), che esce quasi cinquanta anni dopo la prima fortunata edizione (1957), punto di riferimento essenziale per gli studi sul subcontinente indiano non solo per gli specialisti del pensiero filosofico. Nella ricca produzione scientifica di Tucci si alternano relazioni di viaggio e cronache di missioni scientifiche a studi sulle filosofie antiche di origine orientale, delle quali ha portato alla luce manoscritti sconosciuti. Orientalista famoso per le sue esplorazioni del Tibet occidentale e centrale, soprattutto in aree ancora sconosciute al mondo occidentale, del Nepal, del Giappone, della Cina, nonché dell'India, Tucci ha fondato a Roma nel 1933 l'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente (ISMEO), che prosegue attualmente la sua attività culturale nell'ISIAO, l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente.

G.G.

Hanno collaborato alla rubrica: S.E.C. (Stefania Elena Carnemolla), Riccardo Friolo (R.F.), Graziella Galliano (G.G) e F.S. (Francesco Surdich).